

**Il ricordo.** Nato a Capodistria nel 1921 e scomparso nel 2009 è stato testimone di mezzo secolo di storia sarda

# Fabio Maria Crivelli, il centenario di un grande giornalista

## Ha diretto per 24 anni L'Unione Sarda negli anni difficili della Rinascita isolana

I cent'anni della nascita (11 gennaio 1921) sono l'occasione giusta per ricordare Fabio Maria Crivelli, il più longevo direttore dell'Unione Sarda che ha guidato il nostro giornale attraverso tre decenni, attento osservatore e testimone del suo tempo: dagli inizi degli anni Cinquanta alla fine degli Ottanta quando l'avvento dei computer cambierà la nostra vita e in particolare il lavoro dei giornalisti.

### Faticosa ricostruzione

Un lungo periodo che ha visto la faticosa ricostruzione della città e il sogno di rinascita della Sardegna; un'Italia democristiana che si avviava a diventare un Paese moderno sulla spinta del boom economico; il mondo diviso nei due blocchi della guerra fredda, con le superpotenze impegnate in pericolose sfide su ogni campo. Crivelli dalla sua stanza della vecchia redazione di viale Regina Elena ebbe modo di seguire tutto e tutti, dai grandi avvenimenti internazionali ai piccoli fatti della cronaca locale che poi facevano vendere bene il quotidiano cittadino. Con Crivelli L'Unione superò la dimensione provinciale, in senso geografico e di contenuti, crescendo nel nu-

mero di pagine, di giornalisti e di diffusione. I suoi editoriali, che pubblicava puntualmente ogni domenica siglandoli con le iniziali minuscole (f.m.c.), raccontavano a 360 gradi gli eventi quotidiani dell'Isola, ma si soffermavano anche sui principali temi d'attualità. Dalle analisi internazionali ai commenti della politica italiana, dall'economia al costume, dagli spettacoli allo sport, la voce di Crivelli si faceva sentire col suo seguito di fedeli e appassionati lettori, spesso attirandosi le critiche di chi non si rispecchiava nell'opinione di un autentico liberale.

### Libertà e indipendenza

Quello spirito libero e indipendente del personaggio, era la base del suo essere giornalista, un grande giornalista, che garantiva con coerenza e coraggio la linea della testata. E quando ciò venne meno per la volontà di un editore-padrone, quale si dimostrò il petroliere Nino Rovelli, allora arrivò per lui il momento di dire basta con le dimissioni irrevocabili. Non era uomo di compromessi Crivelli, aveva fatto la guerra. La sua biografia parla per lui. Nasce a Capodistria (1921) in una famiglia di umili condi-

zioni, costretta ad emigrare a Roma, qui compie i suoi studi sino alla laurea.

### Prigionia in Polonia

All'inizio del secondo conflitto mondiale si arruola nell'esercito come sottotenente, ma dopo l'8 settembre 1943, rifiutandosi di passare nelle fila della nuova repubblica di Salò, viene deportato in un lager nazista in Polonia, dove rimarrà recluso per due anni. Tornato in Italia alla fine delle ostilità, è assunto come cronista al quotidiano romano L'Epoca. Dopo la chiusura di questo giornale, lavora a Il Momento, per poi entrare a Il Giornale d'Italia in qualità di redattore capo. Alla fine del 1953, tenendo conto della sua esperienza degli anni precedenti, viene chiamato a Cagliari dai vecchi editori de L'Unione Sarda, i Sorcinelli. Il 1° gennaio 1954 diventa direttore, carica che manterrà fino al 1977.

### Anni tempestosi

Sotto la sua direzione, il quotidiano subisce una svolta, diventando uno tra i più importanti italiani. Dopo l'acquisto della testata da parte di Rovelli, Crivelli nel 1976 si dimette, non volendo sottostare alla linea politica impo-



REDAZIONE  
Fabio Maria Crivelli alla sua scrivania nella storica sede de L'Unione Sarda in viale Regina Elena: è stato direttore per 24 anni. Nato in Istria, vissuto in gioventù a Roma, ha trascorso più di 50 anni nell'Isola facendosi sardo tra i sardi

sta dal petroliere lombardo. Passato il giornale all'intraprendente e giovane editore Nicola Grauso, che lo modernizza con i primi computer e lo dota di un moderno centro stampa, Crivelli torna direttore dal 1986 al 1988. In seguito continua a collaborare come editorialista al giornale sino all'ultimo, confermato e incoraggiato dall'attuale editore Sergio Zuncheddu.

Nella lunga, intensa e piena vita non dimenticherà mai le sue origini istriane raccontate in sofferiti articoli sulla tragedia dei profughi giuliani e neppure i trascorsi giovanili romani, come i drammatici anni della guerra e della prigionia. Ma è la Sardegna a diventare il centro della sua attenzione, ad entrarci nel cuore, a farlo sentire sardo tra i sardi, a legarlo per quasi sessant'anni ad una terra che sceglie per essere la sua casa. Così si trasferisce nella villa di Sinnai, lontano dai clamo-

ri della città, amato rifugio per il buen retiro della pensione, tra letture e giardinaggio. In quell'oasi di verde dal quale si domina il golfo del Poetto chiuderà gli occhi per sempre il 25 ottobre 2009.

### Una vasta produzione

Sin qui una stringata biografia. Per lui parla la raccolta dei giornali rilegati e custoditi nell'ingresso della sede di Santa Gilla. Basta sfogliare le annate per ritrovare un commento o un articolo. Ma Crivelli fu anche un apprezzato scrittore di saggi e romanzi. Ancora poco conosciuta la sua produzione teatrale che svela nelle commedie un drammaturgo fine e pungente. Oggi resta il ricordo dei suoi giornalisti, ormai avanti negli anni e in pensione, che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e stimarlo. Per noi giovani cronisti di allora essere ammessi nel suo ufficio in attesa dell'uscita a tarda

notte del quotidiano era un onore a cui tutti ambivano, ma a pochi toccava. Mentre la sera il salottino accoglieva politici, intellettuali, noti professionisti, con cui Crivelli dalla cultura enciclopedica discuteva di ogni argomento per tastare il polso e gli umori della città. Quando chiamava si entrava con reverenza e timore nella sua stanza, temendo un rimprovero fulminante, ma non mancavano complimenti e incoraggiamenti, soprattutto per i giovani, che seguiranno con successo i suoi insegnamenti. Giornalismo e giornalisti d'altri tempi, si dirà. Però le poche regole che amava ricordare ai distratti cronisti non sono cambiate e non cambieranno mai: scrivere chiaro e semplice, in modo che tutti possano capire perché il lettore è l'unico vero giudice del giornale.

Carlo Figari

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un duro mestiere. Dalla sofferenza nel lager alla missione etica di un giornalismo più vicino ai sentimenti dei lettori Politica, cronaca e società. Ma soprattutto tanta umanità in quegli articoli firmati "fmc"

Negli 8.401 giorni continuativi della sua direzione de L'Unione Sarda fra il 1954 ed il 1976, Fabio Maria Crivelli associò, per il più, le sue più specifiche mansioni professionali a quelle dell'editorialista. E fu editorialista politico, interprete delle vicende parlamentari e governative nazionali e regionali, scrupoloso e sempre "sul pezzo". Ma non di meno... controvoglia. La sua maggiore propensione era alla lettura della società che non della politica, perfino con un approccio tante volte più intimo, più personale, ai casi che la cronaca lontana o quella più prossima riportava nelle asciutte pagine redazionali.

### Lunghe licenze

Per questo di tanto in tanto si prese lunghe licenze dallo spazio classico del fondo e, rifugiandosi all'interno della crescente foliazione, si concesse, nel 1957-58 e nel 1964, al dialogo diretto con i lettori e sui temi più disparati sui quali essi chiedevano attenzione (compresa la maternità extramatrimoniale di Mina! naturalmente per difenderla); così come, con le rubriche "I fatti del giorno" e "I fatti della settimana",

presentò liberi e meditati commenti non soltanto alle attività di partiti od istituzioni, ma anche alle varie vicissitudini di cristiani qualsiasi reclamanti, per giustizia, il ristoro almeno della comprensione. Talvolta, come capitò nella primavera del 1960, prese lo spunto addirittura da una querela per mostrare comprensione, oltre ogni aspetto giuridico, a chi si mostrava danneggiato o sofferente, in quel caso una povera maestrina. Così l'incipit: «La vita del giornalista è fatta di continue, quotidiane, sempre nuove esperienze. La realtà gli offre ogni giorno, attraverso il vaglio continuo e il contatto incessante con le notizie e i fatti, materia perenne di commento, di riflessione, di discussione. Ma tutto avviene con un ritmo troppo rapido, senza pause. La vita degli uomini e delle cose è una realtà eternamente cangiante in cui egli afferra appena brandelli sfuggenti e che cerca invano... di fissare almeno per un attimo in una frase o in un articolo. Nella corsa contro il tempo il giornalista è sempre battuto; l'anima di ognuno di noi è come costellata di cicatrici: sono il rim-



pianto delle mille occasioni appena avvertite e che avrebbero offerto materia di esame e di commento e che invece il susseguirsi degli avvenimenti ha dissolto come il calore di una tenda distrugga il riverbero di sole che s'infiltrava dalla finestra».

### Toccante ricordo

Del mestiere di giornalista scrisse in un toccante ricordo di sé ventiquattrenne al-



ALBUM  
A sinistra Fabio Maria Crivelli ottantenne nella sua casa di Sinnai. A destra negli Anni Cinquanta a bordo del traghetto durante uno dei frequenti viaggi da Civita-vecchia a Cagliari

l'esordio di cronista, dopo tanto martirio patito nei dodici campi di prigionia nazisti fra Polonia e Germania, nell'ottobre 1945: ricordo di sé e del suo maestro Leonida Rèpaci, direttore de L'Epoca - il giornale che lo aveva accolto allora e che già doveva interrompere le pubblicazioni: «scorrevano lacrime che si mescolavano all'inchiostro, e che egli non si curava di nascondere. Fu anche,

quella, la sua ultima lezione: mi fece capire come il giornalismo oltre che di fatica, di sogni, di brevi soddisfazioni, sia fatto anche di questo: di una passione che senza vergogna arriva al pianto».

### La cifra morale

Il direttore che, con l'edizione quotidiana de L'Unione, ha accompagnato tanti di noi negli anni della formazione e della prima maturità

professionale era questo: indipendente per statuto morale e capace di resistere - pur senza eroismi, confidò lui stesso marcando la derubricazione del merito - alle pressioni della proprietà petrolchimica del giornale nel 1976. Era la stessa persona che alla vigilia del suo trasferimento in Sardegna aveva pubblicato una commedia - Questi nostri figli -, portata al "Massimo" nell'autunno di quel centrale 1960 - in cui entrava nel vissuto dei protagonisti rivelandone contraddizioni e fragilità e potenziali e speranze. Nel giornalismo come nel teatro, nel teatro come nel giornalismo, con quello stesso sforzo di adesione alla umanità degli attori sulla scena, fosse la scena di Montecitorio o della Rumania, la scena d'una scuola o d'una famiglia. O quella di Sanremo all'indomani del suicidio di Luigi Tenco: «Quando Mike Bongiorno con rapida disinvoltura ha detto due parole sul "triste evento capitato ad un collega" abbiamo chiuso il televisore. Anche per un robot dovrebbero esistere dei limiti».

Gianfranco Murtas  
RIPRODUZIONE RISERVATA